

## Capitolo VII

### LA COSMOGRAFIA DANTESCA VISTA DA UN DISCENDENTE DEL POETA DOPO SETTE SECOLI E DICIANNOVE GENERAZIONI

di *Sperello di Serego Alighieri* \*

Prima di cominciare vorrei dire una cosa ad Antoine riguardo al processo fatto dal suo antenato al mio antenato.

Sicuramente era abitudine dei tempi che chi passava all'opposizione, chi perdeva politicamente, veniva bandito dalla città, non esisteva opposizione che rimanesse a fare l'opposizione.

Io credo che quello di Dante fu uno dei primi casi in cui, in qualche maniera, si sia cercato di dare una giustificazione giuridica e, quindi, basata su dei principi, a questo esilio che avveniva comunque e il dare una giustificazione giuridica implicava anche che giuridicamente ci poteva essere una revisione della condanna; difatti sappiamo che, successivamente, molti anni dopo, fu offerto a Dante di tornare a Firenze giuridicamente e Dante si rifiutò.

Comunque, diciamo, questo rimane un fatto, quindi, Dante, in realtà, è stato innovatore e in un certo senso innovatore anche a favore di Dante in qualche modo.

La mia relazione tratterà di astronomia, discendenza,

---

\* Astrofisico e discendente di Dante Alighieri.

nonché di connessioni tra Dante e Firenze ed anche tra me e Firenze.

Dunque, cominciamo con la discendenza. Io sono qui in qualità di discendente e, quindi, cercherò di spiegare questa cosa.

È noto che Dante è stato a Verona, ospite di Cangrande della Scala per diversi anni dal 1313 al 1318 e che suo figlio Pietro, anche lui esiliato, seguì il padre a Verona e divenne un personaggio abbastanza importante nella città di Verona. Fu giudice a Verona e poi Podestà a Treviso.

Il 23 aprile del 1353 acquistò un terreno in Valpolicella, vicino a Verona; è una zona dove si produce vino, in un paese che si chiama Gargagnago. Questo terreno è tuttora di proprietà della nostra famiglia. Lì è nato mio padre e adesso quel posto è di proprietà di mio cugino Pieralvise, che è figlio del fratello maggiore di mio padre. La proprietà è stata poi ampliata, vi è stata costruita una villa in cui abita mio cugino e dove è nato mio padre.

Quindi, il fatto che questa proprietà sia ancora nostra, dimostra che c'è una connessione tra me e Dante. Non è stata tutta in linea maschile, perché sennò il nostro cognome sarebbe Alighieri e basta.

In realtà, è successo che nel 1500 era rimasta un'unica erede discendente di Dante, Ginevra Alighieri, che nel 1549 è andata in sposa a Marcantonio Serego.

Lo zio di Ginevra, che si chiamava Francesco, l'ultimo discendente maschio di Dante, nel 1558, ha lasciato in eredità a Pieralvise, figlio di Ginevra e Marcantonio, diverse proprietà, tra cui, appunto, quella di Gargagnago, a patto che lui e i suoi discendenti aggiungessero al cognome Serego quello di Alighieri. Così i due cognomi Serego e Alighieri si sono uniti. C'è stato appunto questo passaggio attraverso una donna.

Voi sapete tutti che al giorno d'oggi il cognome può essere trasmesso ai figli anche dalla madre; allora non era pratica comune, però, in certi casi eccezionali, come questo, poteva avvenire.

Veniamo al presente: io sono la diciannovesima generazione e poi ci sono i nostri due figli Pietro e Laura che sono la ventesima generazione dopo Dante e poi ci sono anche dei nipoti. Quindi c'è già anche la ventunesima e speriamo che continui.

E ora un omaggio al nemico/amico Antoine, con il quale ci siamo conosciuti nel 2017 a Gubbio.

Veniamo brevemente a quello di cui io sono più esperto e, cioè, l'astronomia.

Io sono astrofisico ed ho lavorato in campo astronomico tutta la vita e nell'ultima parte della mia carriera ho lavorato presso l'Osservatorio di Arcetri. Adesso sono in pensione da un paio di anni.

Al liceo classico ho studiato la Divina Commedia, però a me piacevano la matematica e la fisica e, quindi, dopo il liceo, mi sono dedicato a questo. Ho fatto studi di fisica, poi di astronomia e, quindi, Dante non è che l'abbia curato molto, lo confesso, però qualche anno fa ho cominciato ad occuparmi di astronomia nelle opere di Dante, soprattutto nella Divina Commedia ed ho avuto una serie di belle sorprese.

La prima, è indubbiamente quella legata al fatto che condivido con Dante poche cose, oltre al cognome, ma sicuramente la passione per l'astronomia.

Dante aveva una grande passione per l'astronomia e ne aveva anche conoscenza.

Dante, da uomo medievale ed anche essendo piuttosto geniale, riusciva a comprendere la maggior parte delle scienze, delle arti, delle lettere conosciute all'epoca.

Lui era poeta, era scienziato, era filosofo, e riusciva a fare tutte queste cose molto bene.

Al giorno d'oggi è difficile, anzi, direi impossibile, fare tutte queste cose bene. Però Dante ci riusciva e indubbiamente aveva una grande conoscenza dell'astronomia. Dante afferma una cosa molto chiara e, cioè, che la scienza è l'ultima perfezione della nostra anima nella quale sta la nostra ultima felicità, quindi c'è proprio passione, desiderio di questa scienza.

E poi, sempre nel *Convivio*, dice che l'astronomia, tra tutte le sopradette scienze, è quella più nobile e alta perché ha un oggetto alto e nobile; quindi non c'è dubbio che a Dante piacesse l'astronomia.

Vi dirò solo pochissime cose di carattere astronomico. Semmai, chi fosse interessato le può leggere nel libro che ho scritto con Massimo Capaccioli su questo argomento.

Un argomento che in parte riguarda proprio anche Firenze: è la datazione del viaggio dantesco. Voi sapete benissimo che naturalmente il viaggio dantesco era un viaggio immaginario, un viaggio che Dante ha immaginato, però, nonostante questo, è chiaro che Dante non era uno che facesse le cose per caso, assolutamente no.

Quindi anche il viaggio dantesco, pur essendo immaginario, doveva avere una precisa collocazione nel tempo.

Questo è chiaro ed è unanimemente riconosciuto da tutti i commentatori. Il problema è capire quale sia questa collocazione temporale, perché Dante non dice esplicitamente di essere partito martedì 5 ottobre. No, non lo dice così. Dà, però, dei riferimenti astronomici molto precisi.

Il problema qual è? Il problema è che la maggior parte dei commentatori ritiene che il viaggio dantesco sia avvenuto nella primavera del 1300. E che fosse primavera, Dante lo dice abbastanza chiaramente.

Il 1300: perché il 1300? Perché era cifra tonda e poi perché è stato il primo anno giubilare. Dante usa però dei riferimenti astronomici molto precisi, che confutano questa ipotesi.

Dante, nell'*Inferno*, dice infatti chiaramente: ieri notte, che sarebbe la notte in cui lui si è perso nella selva oscura, vi fu la luna tonda, quindi era un plenilunio, questo è detto chiaramente. E poi dice un'altra cosa: lo dice nel I Canto del *Purgatorio*.

Nel I Canto del *Purgatorio* Dante è appena uscito dalla natural "burella" ed è tornato a veder le stelle, finalmente! Era mattina: e cosa fa Dante? Guarda in cielo, tornato a veder le stelle, e dice: "*Lo bel pianeta che ad amar conforta faceva tutto rider l'oriente, velando i Pesci ch'erano in sua scorta*". Chiarissimo, era mattina! "*Lo bel pianeta che ad amar conforta*" è Venere, "*faceva tutto rider l'oriente*", cioè era ad Oriente, "*velando i pesci*", quindi era nella costellazione dei pesci. Questi sono tutti riferimenti indubitabili.

Nella primavera del 1301, Venere era mattutina ed era nella costellazione dei pesci. Voi sapete che Venere, essendo un pianeta la cui orbita è interna a quella della terra, si vede sempre relativamente vicino al sole, quindi o prima dell'alba o subito dopo il tramonto.

Invece, nella primavera del 1300, Venere era vespertina, quindi si vedeva dopo il tramonto ed era nella costellazione del Toro. Non può essere che Dante si sbagliasse. Quindi, il viaggio dantesco parte dalla selva oscura nella notte tra il 24 e il 25 marzo del 1301, che era appunto plenilunio.

E il Giubileo? A me non è affatto chiaro che la questione del Giubileo dovesse essere importante per Dante. Perché era il primo Giubileo della storia. Quindi, per prima cosa, ancora non era chiara l'importanza del

Giubileo, non si era ancora affermata questa consuetudine degli anni giubilari. Seconda cosa, il Giubileo era stato indetto da Papa Bonifacio VIII, che non era molto simpatico a Dante. Quindi, questo mi fa pensare che l'anno giubilare non dovesse essere una cosa importante per Dante.

Ma se anche lo fosse stato — e qui entra in gioco Firenze — c'è una soluzione. Perché? Perché Dante, da fiorentino, usava il calendario fiorentino secondo il quale il capodanno cadeva il 25 marzo. Quindi, la notte tra il 24 e il 25 marzo era ancora nell'anno giubilare.

Veniamo ai rapporti con Firenze. Dopo vi parlerò anche di quelli di Dante, ma intanto volevo illustrarvi i miei rapporti con Firenze.

Ho lavorato all'Osservatorio di Arcetri dal 1990 fino ad un paio di anni fa, ma ho avuto anche delle occasioni dantesche.

Nel 2015 si celebravano i 750 anni dalla nascita di Dante qui a Firenze e fui invitato ad un evento all'interno della Basilica di Santa Croce, dove voi tutti sapete che c'è un mausoleo per Dante vuoto perché le spoglie sono conservate a Ravenna. Erano presenti il Sindaco Nardella ed Eugenio Giani, all'epoca era Presidente della società dantesca, ora Presidente della Regione Toscana. C'ero anche io, mi avevano invitato sul palco e quel giorno il Dott. Nardella venne da me e mi disse: "Guardi, la città di Firenze si scusa con Lei per quello che noi abbiamo fatto al Suo antenato". Al che ho risposto: "Non si preoccupi, Sindaco, è passato tanto tempo, va bene così non si preoccupi".

Ma è chiaro che nella città di Firenze c'è un certo senso di colpa per quello che è stato fatto a Dante.

Veniamo adesso come Dante vede Firenze.

È stato già detto e ripetuto qui diverse volte. Dante aveva un enorme amore per la sua città natale. Dice che poteva essere incoronato poeta nel suo bel San Giovanni, ha cercato di tornare in tutti i modi. Insomma, amava Firenze, questo è fuor di dubbio, però certamente non era uno che chiudesse gli occhi di fronte alla realtà e qualche critica, insomma, l'ha fatta a Firenze.

Per esempio, nel VI Canto dell'Inferno (tutti i sestetti della Commedia, Inferno, Purgatorio e Paradiso sono dedicati a fatti politici) e nell'Inferno l'occasione è data da Ciacco.

Siamo nel terzo cerchio dell'Inferno, ci sono i golosi. Ciacco parla e dice a Dante: "*La tua città*" — chiaramente è Dante che glielo fa dire, non è Ciacco — "*la tua città, ch'è piena di invidia sì che già trabocca il sacco, seco mi tenne in la vita serena*". Quindi, questa cosa dell'invidia la mette Dante in bocca a Ciacco.

Quello che devo dire è che io ho passato dei bellissimi anni qui a Firenze, lavorando all'Osservatorio di Arcetri. Ma anche io, praticamente, sono stato esiliato da Arcetri, ancora non sono stato esiliato da Firenze, ma spero che questo non accada.

Naturalmente Dante parla di Firenze diverse altre volte. Siamo nell'Inferno, VIII Bolgia. Qui ci sono i consiglieri fraudolenti e Dante, diciamo, prende un po' in giro Firenze: "*Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande, che per mare*" ecc., ecc.

Questa presa in giro, se non sbaglio, è basata su una iscrizione latina che esiste al Bargello, è una specie di perifrasi di una iscrizione latina che esiste al Bargello e poi parla così: "*Tra li ladron trovai cinque cotali tuoi cittadini*"; non dice che tutti i fiorentini erano ladroni, però, insomma cinque sì!

E poi, secondo me, questa è la cosa peggiore: addirittura nomina Prato e per un fiorentino, nominare Prato ...

Qui siamo nel VI Canto del Purgatorio, uno dei Canti dedicato a questioni politiche. C'è la famosa invettiva contro l'Italia: "*Abi serva Italia di dolore ostello*". E in questa invettiva Dante parla anche di Firenze e dice: "*Fiorenza mia*" ecc.

Quello che è interessante, qui, è che lui, parlando di Firenze, dice: "*Molti han giustizia in core, e tardi scocca*".

Questa idea di giustizia che tarda ad arrivare, beh... è una cosa abbastanza attuale, no?

Un'ultima citazione che vorrei fare, in cui Dante parla di Firenze è questa: nel Paradiso, XVI Canto, se non sbaglio, c'è una certa presa in giro di Firenze, che si conclude: "*Così fa di Fiorenza la Fortuna*". In pratica, i cambi di fortuna che avvengono in questa città. Insomma, Dante chiaramente era stato vittima di questo tipo di cambi e, forse, non sono ancora finiti, vedremo.

Dunque, qui vorrei dire una cosa: io oramai, nell'autunno del 2019, prima che cominciasse la pandemia, sono stato molto gentilmente invitato dall'Avv. Traversi e dal suo studio a partecipare a questo evento, cosa alla quale ho aderito molto volentieri, ma penso di aver chiarito subito, a livello di *divertissement*, cioè di una cosa che per me aveva soprattutto un significato di divertimento, non ovviamente uno scopo pratico.

Nell'ottica di questo *divertissement*, mi piace menzionare questa bellissima opera che è una Divina Commedia a fumetti fatta da un toscano. Mi sembra che lui sia nato a Siena; si chiama Marcello Toninelli.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo poco tempo fa, mi ha regalato una copia del suo libro ed il suo libro devo dire che è molto divertente ed anche profondo, poiché in due vignette, che fanno riferimento alla vicenda di Cante

che condanna Dante, leggo: "Mi ha messo una vipera nel letto", con accanto la figura di Bonifacio VIII.

Nella seconda vignetta, si legge: "Brutte notizie Dante, un mercante, giunto ora da Firenze, dice che ti hanno accusato di baratteria e profitti illeciti durante il tuo prelato".

Dante risponde: "Ma è falso. Ma è una Commedia ignobile", "Scrivila tu se sei più bravo".

Questo chiaramente fa riferimento al fatto che c'è chi dice che se Dante non fosse stato mandato in esilio da Cante, magari non avrebbe scritto la Commedia.

Vorrei concludere con una cosa che è molto importante per me, per il mio rapporto con Dante.

Voi capite bene che nella mia famiglia la discendenza è una cosa che è ben nota, ma mio padre per aiutarmi ad affrontarla, quando ero bambino (avevo sei anni e cominciavo a leggere), mi ha regalato un bel segnalibro di pergamena dipinta dove c'erano scritti alcuni pochissimi versi della Divina Commedia che dicono: "*O poca nostra nobiltà di sangue, Ben se' tu manto che tosto raccorre: sì che, se non s'appon di dì in die, lo tempo va dintorno con le force*", abbastanza chiaro, no?

Questo è Cacciaguیدا. In pratica, Dante — io questa cosa l'ho presa con il latte di mia mamma, chiaramente, ce l'ho proprio nel sangue, come dire, no? — Dante dice che la nobiltà e la discendenza non servono a niente di per sé, se tu giorno per giorno non aggiungi qualche cosa.

Allora, come faccio per aggiungere qualcosa come ha fatto Dante?

Diciamo che ci ho provato con quel libro che è già stato gentilmente menzionato in cui tratto, appunto, di aspetti che uniscono Dante e l'astronomia. Magari se qualcuno ha curiosità di saperne di più, lo può vedere.